

Introduzione al seminario Dio ai valichi di frontiera (Tortora 10-12/07/2026)

Perché Dio ai “valichi di frontiera”? La domanda in realtà ne contiene almeno tre, tutte ugualmente importanti: **la prima: Perché Dio?** Intendendola brutalmente così: «C'è bisogno di un Dio, non è passato definitivamente di moda?». Qui la posta in gioco è proprio il soggetto di cui vogliamo parlare, ma dovendo rispondere alla domanda previa: Ne dobbiamo ancora parlare, prima di sapere come parlarne? Il nostro seminario, che non è solo di studio, ma anche di esperienze, o narrazioni di esperienza vissuta, è luogo di ascolto di vissuto o di tanti vissuti che hanno a che fare non solo con ciò che qualche pensatore moderno chiamava “l'ipotesi Dio”¹, ma con una vita reale e non ipotetica che ha intercettato Dio. O, meglio, è stata da Lui intercettata ed è stata trasformata radicalmente.

La seconda domanda contenuta nel tema riguarda i “valichi”, e per giunta di frontiera, tradotti da qualcuno come *Border Crossings*, e che nel libro originale da cui la nostra idea è partita, sono *Grenzgänge*. Per noi da tradurre con *valichi di frontiera*, e non semplicemente *percorsi di confine*, visto che la frontiera è comunque qualcosa da attraversare. Lo dimostra anche il termine che deriva dal latino *varicare*, “scavalcare”, da *varus* (non solo storto ma con le gambe arcuate, insomma nell'atto anche di passare da un punto all'altro). La domanda è allora: Se si tratta di percorsi ardui che richiedono un superamento di qualcosa e pertanto uno sforzo, abbiamo la forza e le risorse necessarie per potercelo permettere?

Ma viene anche **la terza e ultima domanda contenuta nel tema**. Riguarda la frontiera o meglio le frontiere. Si tratta di barriere e di reali frontiere, cui corrispondono materialmente sinonimi quali: limiti, confini, dogane, caselli. Ma che diremmo sociologicamente e persino antropologicamente (e non solo mentalmente e culturalmente) sono ben altre e persino più difficili da attraversare. Quali sono per noi oggi queste frontiere? E dato che siamo sul reciproco ascolto del vissuto, quali sono oggi per noi tali frontiere e se ne abbiamo già attraversato o ne stiamo attraversando alcune, quali sono e come le abbiamo superate?

Riprendiamo ora, piuttosto didatticamente, le tre domande.

Perché Dio? C'è bisogno di un Dio?

In realtà questa domanda è un tutt'uno con quella della rilevanza o irrilevanza della fede in Dio, insomma: Dio è ancora rilevante? Come rispondere? Ci pensano, e non da oggi, sociologi e pastoralisti, ricercatori e giornalisti. Non giungono a delle risposte unitarie, salvo concludere tutti che almeno nel nostro mondo occidentale, diminuisce ogni giorno di più la cristianità sociologica, cui fa riscontro una non proporzionata, ma pur sempre qualitativamente più elevata, fede scoperta esistenzialmente, anche se talora in difficoltà con l'attuale istituzione ecclesiale².

¹ L'espressione “ipotesi Dio” (o “ipotesi del Creatore”) risale a scienziati e filosofi. Tra questi è menzionato Pierre-Simon Laplace che all'osservazione di Napoleone sull'assenza di Creatore nella sua opera *Traité de mécanique céleste*, rispose: «*Je n'avais pas besoin de cette hypothèse-là*», cioè «Non avevo bisogno di questa ipotesi». Più recente a noi è il saggio *L'illusione di Dio*, del 2006, di Richard Dawkins, che parla di Dio come un'ipotesi scientifica comunque da “testare”. Quale? Eccola: «*There is a superhuman, supernatural intelligence who deliberately designed and created the universe and everything in it*», vale a dire «Esiste un'intelligenza sovrumana, soprannaturale, che ha deliberatamente progettato e creato l'universo e tutto ciò che contiene». Tra gli altri è da menzionare il filosofo Karl Popper, che ammettendo doverosamente i limiti della scienza, sosteneva che l'esistenza o la non-esistenza di Dio non è scientificamente falsificabile. È ipotesi che non si può escludere ma nemmeno dimostrare, perché ricade nel campo della fede.

² Per alcuni Sociologi della Religione, come Grace Davie ed Enzo Pace, siamo oggi in una fase storica contraddistinta da una fede senza appartenenza, con dati alla mano che indicano con il crollo della pratica religiosa istituzionale, un'inevitabile domanda di spiritualità e di senso. Teologi come S. Dianich ed altri (a partire dal mondo tedesco, vedi prima K. Rahner, M. Kehl, J. B. Metz e anche lo stesso J. Ratzinger) hanno parlato di della fine della “società cristiana”, data per irreversibile e a favore una Chiesa che intercetti la sete di spiritualità attraverso comunità di credenti convinti, aventi la caratteristica del “lievito”. Negli USA e anche altrove crescono quelli che si rifiutano di mettere uno spunto in un qualsiasi casella indicante una determinata religione. Sono chiamati nones, in ricerche come quelle della *Pew Research Center*. Ciò non è un atto di estinzione della religione o religiosità, ma mutazione di forme che la esprimono, con intensità interiore, o nell'arte, o

D'accordo, a grandi linee, su questi risultati di fondo. Vogliamo però fare, a nostra volta, una prova empirica, a partire dal libro che ha ispirato il nostro tema. La domanda diventa: Ha avuto un impatto e con quale estensione, e soprattutto con quale intensità? C'è stata insomma una risposta alle sollecitazioni poste dal libro su Dio ai valichi di frontiera e su quali frontiere? Quanto reperito con un motore di ricerca lanciato nel mondo tedesco attesta che c'è stata una «risposta molto positiva, profonda e ampia nel mondo di lingua tedesca, negli ambienti ecclesiastici, teologici e letterari. Poiché Seidel stesso è il caporedattore del settimanale protestante *Der Sonntag (La Domenica)* in Sassonia, l'opera ha immediatamente suscitato notevole interesse nella stampa specializzata». Il motore di ricerca riassume ricezione, impatto e riferimenti teologici, sottolineando il prevalere dell'autenticità su ogni preoccupazione di tipo dogmatista (testualmente: «*Echtheit statt Dogmatismus*»).

La domanda richiama la locuzione letteraria famosa, ripresa dal *Faust* di Goethe, la *Gretchenfrage*, la domanda cioè che Gretchen rivolge a Faust, essendosi perduto (è il caso di dire) innamorata di lui, che ha già venduto l'anima al diavolo. Lei, ragazza semplice e profondamente religiosa. La sua domanda è simile a quella posta dal libro, e in fin dei conti, è sollevata a tutti noi: «Ora dimmi, che cosa pensi della religione?». La reazione dell'altro, di Johannes Faust, non poteva essere che imbarazzata e elusiva. Insomma sfuggente, ma ciò non salverà la povera Gretchen, che accusata della morte accidentale del figlio avuto proprio da lui, si ritroverà a pregare in prigione in attesa della morte cui è stata ingiustamente condannata. La domanda di Margherita (*Margarete* abbreviata in *Gretchen*) è la domanda del nostro convegno. Nel libro di Stefan Seidel *Valichi di frontiera, Conversazioni sulla ricerca di Dio*, da cui siamo partiti, le reazioni non sono elusive come quelle di Johannes Faust. A partire da una delle più consistenti e convincenti, quella del grande teologo scomparso due anni fa, Jürgen Moltmann, dimostrano come spesso le frontiere in cui si incontra Dio sono quelle che la vita stessa ci impone. Per lui l'essersi ritrovato prigioniero di guerra, lo ha portato a scoprire il valore della preghiera come lamento, a partire dai "Salmi di lamento".

«Nel luglio del 1943, raccontava all'intervistatore, in una conversazione intitolata "Amore per la vita" ebbe inizio l'Operazione "Gomorra". Amburgo fu bombardata. 40.000 morti. Io ero lì con la mia classe di scuola, come ausiliario antiaereo nel centro di Amburgo. La bomba che mi risparmiò fece a pezzi il mio amico accanto a me. Fu allora che gridai per la prima volta a Dio: "Dio mio, dove sei?". E la domanda "Perché non sei morto anche tu? Perché sono vivo?" mi ha perseguitato da quella notte. Da allora, sono alla ricerca di Dio. La guerra omicida non fu per me una rivelazione di Dio, ma una confutazione dell'umanità. L'umanesimo della mia famiglia si frantumò dentro di me. Le poesie di Goethe e Schiller, che conoscevo a memoria, non significavano più nulla per me ... Nel 1945, fui fatto prigioniero dagli inglesi. In un campo in Scozia, ricevetti una Bibbia. I salmi di lamento dell'Antico Testamento mi hanno parlato, specialmente il Salmo 39: "Devo ingoiare il mio dolore..."³. Quando ho letto il racconto della Passione di Cristo e sono giunto al suo grido di morte, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", ho avuto la forte impressione: c'è qualcuno che ti capisce, che è con te nella tua desolazione. La mia domanda su Dio del luglio 1943 è stata portata alla luce da Gesù morente»⁴.

Accanto alla testimonianza di Moltmann ce ne sono molte altre, e alcuni titoli sono di per sé già significativi. Avvicinandoci ai valichi dell'ultima frontiera ci si inoltra nel mistero. Quello che spinge alla ricerca. Oltre il nulla con il quale sembra che molti si rassegnino a convivere. Eppure "Come dal nulla ..." si intitola la testimonianza di Daniela Krien, di cui risultano tradotti in italiano due romanzi: *I confini incerti del fuoco* (ed. Corbaccio, 2022) e dieci anni prima *Un giorno ci racconteremo tutto* (Rizzoli, 2012). Altri

nell'inquietudine esistenziale, come dimostrano le varie voci del libro del teologo-giornalista Stefan Seidel, da cui siamo partiti "Valichi di frontiera, Conversazioni sulla ricerca di Dio" (*Grenzgänge, Gespräche über das Gottsuchen*, Claudius Verlag, München 2022).

³ In effetti è il verso 3 del Salmo 93 secondo la traduzione di M. Lutero: «*Ich bin verstummt und still und schweige fern der Freude und muss mein Leid in mich fressen*», che sottolinea il rimuginare del dolore fino ad assimilarlo. Nella traduzione italiana tale connotazione si perde o si acutizza: *Sono rimasto muto, in silenzio, ho taciuto senza averne bene; ma il mio dolore si è inasprito*».

⁴ S. SEIDEL, *Grenzgänge, Gespräche*, cit. 229, questa come tutte le altre traduzioni del libro non ancora tradotte sono nostre.

titoli sono ugualmente allusivi di valichi, quali “La nostra interiorità nella sua totalità” della dalmata Marica Bodrožić; “Ciò che ci annuncia il chiarore del mattino” di Iris Wolff; “Credo nella parola”, di Christian Lehnert; “La morte non ha l'ultima parola”, di Helga Schubert; “Dio è un continuo accadere”, della norvegese Hanne Ørstavik; “Non posso fallire” di Carl-Christian Elze. Altri titoli nominano Dio direttamente o indirettamente. “Dio è la realtà stessa”, secondo lo scrittore americano Patrick Roth; “Affidarsi all’inspiegabile”, come si esprime Ingeborg Arlt; oppure, secondo la psicoanalista Ingrid Riedel, “la prima cosa è lo stupore – approcci a colui che è ‘Grande e Uno’”, mentre secondo il teologo cecoslovacco Tomáš Halík “Per me, la fede è un'avventura di ricerca”. Una ricerca che è già presagio di una nuova scoperta, se la teologa coreana Tara Hyun Kyung Chung invita: “Segui ciò che ti rende vivo!”; e il benedettino austro-americano David Steindl-Rast confessa candidamente: “Tocco già adesso una realtà che non perisce”. Ciò giustifica il soprattitolo della teologa americana Deanna A. Thompson: “Credere in un amore più grande di ogni trauma” oppure la frase “Dio non agisce indipendentemente da noi” della teologa messicana Elsa Tamez. Oltre ai già citati autori europei ce ne sono altri interessanti, come il teologo svizzero Pierre Stutz che si sente “Al Sicuro e in libertà”, mentre il norvegese pianista di jazz Tord Gustavsen confessa “Attaccarsi al più alto amore”, per concludere con il direttore d’orchestra svedese Herbert Blomstedt: “Mi sento guidato”.

Il libro offre più che una ventata di speranza, fa avvertire il brivido di grandi battiti di ali che sanno alzarsi al di sopra della nostra umana piccolezza. Per me il libro è stata una grandiosa scoperta e può a buon diritto rientrare in quella teologia della gente (la *Pop-Theology*, se ho ben capito il concetto), che potrebbe essere detta un *Inbegriff*, la quintessenza dei valichi e dei crocevia dove oggi dobbiamo incontrare gli uomini alla ricerca di Dio.

Si ritorna così all’eterno argomento di come parlare di Dio oggi. Un congresso dell’ATI (Associazione Teologica Italiana) affrontò l’argomento all’inizio di questo millennio e il libro che ne raccolse gli esiti porta il titolo: *Parlare di Dio. Possibilità, percorsi, fraintendimenti*⁵. Torneremo noi all’argomento, oltre due decenni dopo, ascoltando sabato mattina Giovanni Amendola, docente di *Informatica Teorica e Analisi di dati biologici* alla UNICAL di Cosenza e di *Teologia Fondamentale* all’Istituto Teologico, a partire dal suo bel libro *Dio al crocevia*⁶. Introdurrà il promettente e impegnativo argomento: Il crocevia tra scienza, teologia ed esperienza di Dio.

Qui però avremo già toccato **la seconda questione: quali sono i valichi oggi?** Tra scienza, teologia ed esperienza personale di Dio dovremo individuare le fortunate e fortunose intersezioni, somiglianze, differenziazioni e convergenze, o come preferirebbe Amendola, “confluenze” di approcci senz’altro diversi e con sintassi epistemologiche differenziate⁷. Tuttavia tali punti di intersecazione non eludono né elidono, anzi confermano il di più reclamato dall’esistenza umana, dalle vittime del dolore e dagli oppressi della terra. Insomma ciò che va oltre, ma è come reclamato perché grida al suo interno, grida o sussurra ben oltre la razionalità computazionale e/o logaritmica, pretendendo quel *surplus* di senso e di cuore che reclamato dal “pensiero sensibile”. Sensibile al grido di dolore che esige una patria e una risposta.

Ma con queste indicazioni di principio, queste richieste di eccedenza umana oltre la macchina computazionale, siamo alla **terza domanda iniziale: Quali sono le frontiere da attraversare, quale fatica richiedono**, quanta ne abbiamo già fatta e ne stiamo già facendo?

Qui la risposta non può essere che personale. Si avvale però di riflessioni condotte sulla base di tali esperienze che toccano alcuni studiosi, come **don Roberto Oliva, docente di Ecclesiologia a Catanzaro e**

⁵ Associazione Teologica Italiana, *Parlare di Dio. Possibilità, percorsi, fraintendimenti*, Giovanni Mazzillo (a cura di) San Paolo 2002, per i contenuti del libro cf. <https://www.puntopace.net/Mazzillo/ParlarediDioLibro.htm>.

⁶ G. AMENDOLA, *Dio al crocevia*, come credere nel XXI secolo, Paoline, Cinisello B. (M) 2026.

⁷ Tra le proposte più significative facciamo riferimento solo ad autori ormai mitici come il matematico Kurt Gödel e lo scienziato Albert Einstein. Non fosse altro che per la situazione storica che li aveva portati, il primo austriaco, il secondo tedesco, a causa del nazionalsocialismo parlare di Dio nei cortili dell’Institute for Advanced Study (IAS) a Princeton, nel New Jersey.

nella nostra Scuola di Formazione teologica diocesana e **Ferdinando Fodaro, docente anche lui di teologia a Catanzaro**. Del primo è recente la pubblicazione *Chiesa al plurale. Una prospettiva escatologica*⁸, dell'altro ricordiamo *La fede come atto di autentica libertà*⁹. Non meno importanti sono le esperienze narrate dal vivo da *luoghi di frontiera* (sul piano religioso e culturale) quali l'India, su cui ascolteremo **don Mathias Toppo**, ed inoltre la frontiera fisica tra Italia e Francia, partendo da Ventimiglia, dove ha vissuto per diversi decenni **don Domenico**, che ce ne riferirà in merito, e ancora la frontiera dell'America Latina su cui ascolteremo due testimonianze anch'esse dirette **l'on. Fabio Porta e il sociologo e sindacalista Giuseppe Petrucci**.

Viene infine la frontiera di tutte le frontiere. Dicevano che in tedesco si direbbe *l'Inbegriff*, termine quasi intraducibile, ma che indica non solo un aggregato, estensibile secondo il matematico Georg Cantor, fino a diventare essere il cosiddetto *infinito attuale*. Concetto rivoluzionario per la stessa recettività dell'infinito, perché non solo processo potenziale sempre accrescibile, ma totalità compiuta matematicamente maneggevole.

Tutto questo per introdurre la cosiddetta "Pop-Theology", teologia tutt'altro che svendibile a basso costo, ma modo nuovo di ascoltare, accogliere e ripensare il perenne anelito verso un Infinito non più e non solo matematico, ma da scrivere con la lettera maiuscola, l'Infinito di Dio, l'infinito che è Dio. Proprio quel gemito che si coglie in ogni lamento ed in ogni canto o canzonetta, in ogni pausa e in ogni domanda che brucia sulla lingua perché brucia nel cuore. La domanda di Dio, a partire dall'uomo comune, nel popolo dunque, è presente e ad essa la teologia deve dare ascolto e indicarne gli sbocchi verso l'Infinito. Su questo ascolteremo, domenica sera, ciò che propone ormai da anni, con la cosiddetta *Pop-Theology*, **Mons. Antonio Staglianò**, presidente della Pontificia Accademia di teologia.

⁸ Ed- San Paolo, Cinisello B. (Milano) 2026.

⁹ Sottotitolo: *L'umanesimo cristiano e il confronto con la cultura contemporanea nel pensiero di Joseph Ratzinger/Benedetto XV*, Rubbettino, Soveria M. (CZ) 2025.